

William J. Connell e Fred Gardaphé, a cura di
L'anti-italianismo negli Stati Uniti

Evoluzione di un pregiudizio

Roma, Aracne, 2019, pp. 340

Recensione di Francesco Chianese



Keywords: *Italian-American Studies, prejudice, anti-Italianism*

Il dibattito sull'anti-italianismo in America sembra non essersi mai spento, e il fatto che continui ad attirare l'attenzione di penne celebri quali Brent Staples del New York Times (2019) dimostra che solo superficialmente lo si può considerare un'appendice delle polemiche sulla figura di Colombo che si riaccendono ogni anno in occasione del Columbus Day. È da accogliere dunque positivamente l'uscita dell'edizione italiana per Aracne, a cura di Francesca Puliga, del fondamentale *L'anti-italianismo negli Stati Uniti. Evoluzione di un pregiudizio*, in cui i maggiori esperti dell'italoamericanistica internazionale si sono confrontati sullo stato della discriminazione degli italiani negli Stati Uniti. William J. Connell e Fred Gardaphé, curatori del volume, sono due nomi che non hanno bisogno di presentazioni per chi si occupa di quest'ambito di studi. Entrambi si sono sempre distinti per la lucidità con cui hanno affrontato quello che è diventato uno dei discorsi più controversi nel contesto multiculturale degli Stati Uniti, soprattutto dal momento in cui la comunità italiana ha cominciato a integrarsi nella componente maggioritaria bianca fino al punto da rendersi quasi del tutto invisibile (Guglielmo e Salerno 2003).

Nella prefazione originale che introduce questa nuova edizione, Stefano Luconi descrive i motivi per cui a quasi dieci anni di distanza dall'uscita negli Stati Uniti, nel 2011, questa raccolta ha conservato intatta la sua attualità nel contesto dello studio delle migrazioni italiane e dell'evoluzione delle comunità italiane oltreoceano, che negli ultimi anni si è rivelato molto dinamico e in costante riconfigurazione (Gardaphé e Tamburri 2015). Il volume raccoglie gli atti di un convegno tenutosi al Charles and Joan Alberto Italian Studies Institute della Seton Hall

University nel 2004, in reazione alla riproposizione della ricorrente associazione degli italiani d'America con la criminalità organizzata nel film di animazione *Shark Tale*. Luconi, autorità indiscussa nell'ambito dello studio della storia italoamericana, sostiene che il discorso sulla rappresentazione degli italiani non sia mai stato ripreso in seguito con la profondità e la pluralità di approcci che il volume mette in evidenza. Concordando con quanto Connell sostiene nella premessa, Luconi attribuisce questo aspetto alla riluttanza degli studiosi nell'affrontare le discriminazioni di cui ancora oggi italiani e italoamericani sono vittime, dovuta al fatto che agli occhi del *mainstream* tali discriminazioni non costituiscono più un problema concreto. Questo aspetto rispecchia una posizione condivisa anche da una parte consistente della popolazione italoamericana, che ignora o non si riconosce negli stereotipi emersi in relazione alla propria identità etnica. Per la completezza e il rigore con cui gli autori dei saggi esaminano la rappresentazione degli italiani in letteratura, nel cinema e in televisione, dalle origini fino agli sviluppi più recenti, il volume si presenta di fatto come un repertorio di risorse unico, ora accessibile anche a un pubblico non anglofono e non ristretto all'ambito degli studiosi di americanistica.

Nell'introduzione, Gardaphé analizza con grande accuratezza le dinamiche che hanno accompagnato l'assimilazione degli italoamericani nel *mainstream* della *whiteness*, sostenendo che gli italiani d'America siano diventati invisibili non tanto perché le persone si rifiutino di vederli, ma perché siano essi stessi a rifiutare di essere visti. Secondo Gardaphé, la maggior parte delle comunità etniche negli Stati Uniti, tra cui quella afroamericana, hanno conciliato il proprio desiderio di assimilazione con un percorso di riscoperta delle proprie radici e di riaffermazione della propria identità. Al contrario, gli italiani d'America hanno assecondato il processo di assimilazione in modo così radicale da rinunciare non soltanto alla loro specifica eredità culturale ed etnica, ma cancellando anche la storia di linciaggi e persecuzioni di cui sono stati oggetto e su cui la loro ascesa sociale si è costruita, nel momento in cui hanno smesso di essere considerati parte dei gruppi razziali da discriminare. Ancora peggio, in alcuni casi la propria discriminazione si è rovesciata nella discriminazione di altri gruppi etnici, come nell'episodio piuttosto recente dell'assassinio dell'afroamericano Yusef Hawkins da parte di una gang italoamericana nel quartiere a maggioranza italiana di Bensonhurst, nel 1989, che è citato più volte nel volume. In riferimento a questo fatto, Gardaphé osserva come gli italoamericani, piuttosto che contribuire a risolvere il problema del razzismo contro le comunità minoritarie, ne siano diventati parte allineandosi con chi discrimina i gruppi ritenuti inferiori, una procedura sotto gli occhi di tutti nell'America di oggi, tristemente incoraggiata dal presidente Donald Trump e dalla sua amministrazione. Resta attuale, dunque, anche il messaggio di un film come

Do the Right Thing (1989) di Spike Lee. Secondo Gardaphé, Spike Lee avrebbe scelto di rappresentare il razzismo attraverso un esempio italoamericano perché si presta in modo eclatante a dimostrare come il passaggio al *mainstream* statunitense determini un cambio di atteggiamento nei confronti delle comunità rimaste confinate nello stato di subalternità e un allontanamento dal discorso multiculturale di cui queste fanno parte.

L'analisi di numerosi casi di rappresentazione e autorappresentazione di italoamericani nel cinema, nella letteratura e nella televisione fornita dal volume contribuisce alla ricostruzione di un quadro complesso del fenomeno. A seguire gli interventi introduttivi di Connell e Gardaphé, i capitoli del libro sono organizzati in ordine cronologico. Il saggio di Connell prende in esame la preistoria del pregiudizio italiano attraverso una accurata e minuziosa ricognizione dell'immagine negativa degli italiani precedente al loro arrivo in massa nel Nuovo Mondo a partire dal 1870. Una immagine negativa degli italiani circolava infatti già nelle comunità americane nel diciassettesimo secolo, per motivi religiosi, conseguenti alla contrapposizione del calvinismo dei residenti nel Nuovo Mondo al cattolicesimo, ma anche culturali, legati alla rappresentazione degli italiani nei classici della letteratura inglese e americana, da Shakespeare ai primi resoconti di viaggio in Europa narrati da autori quali James Fenimore Cooper. A seguire, Anthony J. Tamburri descrive un ritratto originale della più celebre icona italoamericana, Frank Sinatra, di cui si esplora l'impegno a promuovere inclusività e tolleranza. Il capitolo di Dominic Candeloro è dedicato al programma radiofonico e poi televisivo *Life with Luigi* e al ruolo chiave che ha fornito nell'invertire l'immagine negativa degli italoamericani nel secondo dopoguerra. A questa analisi segue lo studio di fenomeni più recenti, tra cui il saggio di Jerome Kruse dedicato al caso del film di animazione *Shark Tale*, che ha ispirato la raccolta. Nel capitolo che conclude il volume, Donald Tricarico esplora uno dei fenomeni più attuali tra le 'mode' degli italiani d'America, quello della cultura giovanile dei 'Guido,' illustrandoci come questa figura abbia interagito con l'immaginario americano *mainstream* e con quello più ampio della cultura italoamericana di generazione precedente. Tra i saggi di taglio sociologico, il lavoro di Susanna Tardi affronta in modo specifico l'evoluzione della figura della donna italoamericana attraverso quattro generazioni, affiancandosi all'intervento di LindaAnn Loschiavo, dedicato all'atteggiamento delle associazioni no-profit italoamericane, nell'evidenziare la necessità di investigare il fenomeno dell'anti-italianismo anche nella prospettiva di genere. Elizabeth G. Messina dedica invece il suo capitolo alla ricostruzione delle dinamiche con cui l'anti-italianismo si manifesta nel contesto dell'educazione. Alcuni saggi più di altri rivelano una prospettiva militante e un discorso di taglio politico, come quello dedicato da Joseph V. Scelsa alla presenza degli italiani nelle università di New York. A questi si affiancano studi che abbracciano una

prospettiva più ampia, come quello in cui Salvatore J. Lagumina analizza in chiave generazionale l'evoluzione del sentimento anti-italiano. Altri saggi sono invece riservati a casi più specifici, come quello di Peter Vellon dedicato ai linciaggi e alla persecuzione degli immigrati meridionali negli stati del sud e quello di Gina Valle sugli stereotipi degli italiani in Canada. Completano il volume un contributo di natura non accademica, il memoir di Joanne L. DeTore, e un interessante repertorio di immagini che permette di ricostruire l'evoluzione iconografica del pregiudizio anti-italiano nelle diverse fasi.

Ci sarebbe poi un altro, e più profondo, motivo di attualità di questa raccolta, legato al fatto che non si sia riscontrata nessuna reale evoluzione nel pregiudizio e nella rappresentazione degli italiani nella cultura popolare statunitense perché il pubblico di massa continua a non vedere nei ricorrenti stereotipi associati all'italoamericano un problema. Di conseguenza, non desta stupore né perplessità la scelta di Hollywood di riproporre, nel 2018, in un film come *Green Book* di Peter Farrelly, la consolidata immagine dell'italoamericano grezzo, rissoso e razzista, facendone non soltanto un successo commerciale ma assegnando anche l'Oscar come miglior film. Né appare sorprendente che le produzioni televisive proposte sulle piattaforme web di ultima generazione, su tutte Netflix, che si è distinta per l'insistenza su messaggi di inclusione e apertura a categorie a lungo discriminate, non si siano poste il problema di suggerire un approccio più complesso e inclusivo all'identità italoamericana. Anzi, in molti casi le serie televisive più recenti sembrano aver riportato l'immagine degli italoamericani sullo schermo al di qua della problematizzazione proposta da David Chase per HBO nella serie *The Sopranos*, ormai vent'anni orsono. Un'ulteriore conferma di questo aspetto ci è data non soltanto dalla ricorrente organizzazione di discussioni e tavole rotonde sull'argomento, ma anche dal fatto che, in saggi più recenti, Gardaphé (2016) abbia continuato a riproporre la domanda posta dal volume contrapponendo il caso italiano con quanto accade agli altri gruppi etnici nel contesto multiculturale degli Stati Uniti. La risposta può essere fornita esclusivamente da un'accurata problematizzazione di rappresentazioni e stereotipi, come quella proposta dal volume in esame, che purtroppo ancora oggi sembra ristretta all'ambito di pochi.

Francesco Chianese ha conseguito il dottorato di ricerca in letterature comparate all'Università di Napoli L'Orientale, specializzandosi nei rapporti tra letteratura italiana e statunitense. Ha insegnato letteratura italiana e italoamericana presso la California State University, Long Beach, in qualità di Fulbright Scholar-in-Residence (2018-19), e letteratura italiana presso l'Università di Torino (2019-20). Ha svolto ricerca al John F. Kennedy Institute della Freie Universität di Berlino con il supporto di John F. Kennedy Institute Library Grant

(2019), DAAD Short Research Grant (2015-16) e EAAS Travel Grant (2014). Ha pubblicato la monografia “Mio padre si sta facendo un individuo problematico”: Padri e figli nell’ultimo Pasolini (1966-75) nel 2018, e contributi per le riviste *Ticontre* (2020), *Italian Studies* (2018), *Between* (2015, 2016), *Iperstoria* (2014) e per i volumi *Italian Americans on the Page* (in uscita nel 2021), *Italian Americans on Screen: Challenging the Past, Re-Theorizing the Future* (2020) e *Harbors, Flows and Migrations: The USA in/and the World* (2017). Dal 2018 è Membro dell’Executive Council della Italian American Studies Association.

Opere citate

- Gardaphé, Fred L. “Beyond the Immigrant Paradigm: New Italian American Identities and Communities.” *RSA Journal* 27 (2016): 131-150.
- Guglielmo, Jennifer e Salvatore Salerno, a cura di. *Are Italians White?: How Race is Made in America*. Londra e New York: Routledge, 2003.
- Staples, Brent. “How Italians Became ‘White.’” *The New York Times* 12 ottobre 2019. <https://nyti.ms/2peZzYW>. Visitato il 06/12/2020.
- Tamburri, Anthony J. e Fred L. Gardaphé, a cura di. *Transcending Borders, Bridging Gaps: Italian Americana, Diasporic Studies, and the University Curriculum*. New York: John D. Calandra Italian American Institute, 2015.